



Arcidiocesi Amalfi-Cava de'Tirreni

Nella Speranza siamo stati guariti

QUA RES IMA 2025

Sussidio per la preghiera nel tempo di Quaresima per ragazzi, giovani, adulti e famiglie



“Nella speranza siamo stati salvati”, citazione della lettera ai Romani al capitolo 8,24 è lo slogan che ci accompagnerà nel cammino quaresimale, da vivere con uno slancio tutto giubilare. Siamo al cuore stesso della nostra fede e del nostro travagliato rapporto con Dio. La disperazione provocata dalla nostra sofferenza può trovare motivo di speranza solo nella fiducia nella redenzione operata da Cristo. Ma come si può giungere alla speranza, se si è totalmente circondati dalla disperazione? Oggi più che mai la vita ci appare tremenda e angosciata: le guerre in tante parti del mondo; lo sfruttamento delle multinazionali che servendosi dei capi di governo sfruttano i paesi più poveri, diventando sempre più ricche; il silenzio e il disinteresse verso la qualità della vita soprattutto dei più piccoli o degli emarginati; la razzia dell'ambiente che ci circonda, come possono portarci ad affermare che ci può essere ancora speranza?

Tutta la vita cristiana è protesa tra *il già e il non ancora*. Paolo lo sottolinea contro ogni tentativo entusiastico e carismatico di intendere il dono dello Spirito, come liberazione dai drammi della storia e come fuga in avanti. Egli parla piuttosto di speranza. Siamo stati salvati. È un fatto che è già avvenuto nel passato e che al tempo stesso riguarda il futuro. Si è realizzato in parte, ma per il suo pieno compimento dobbiamo ancora aspettare. Ciò in cui si spera mantiene viva l'attesa. Ciò che si è realizzato non si spera più. Si vede qui ancora una volta la tensione che anima la vita del cristiano. La speranza *“può possederci ed entrare in noi nel momento stesso in cui accogliamo nel nostro cuore e nella nostra vita il totalmente Altro, Colui che solo può consolare la nostra disperazione e trasformarla in speranza”*.

Il sussidio condiviso continua nell'approfondimento della nostra Professione di Fede, a 1700 anni dal Concilio di Nicea, dove venne definita dalla Chiesa.

Una **Croce** che diventa **ancora** ci accompagnerà come segno in queste cinque settimane. Ci soffermeremo, in modo più dettagliato, sugli articoli che fanno riferimento alla “Passione, Morte e Risurrezione di Gesù”, per cui sia nel percorso di catechesi per l'iniziazione cristiana (schede verdi) che la domenica nelle liturgie comunitarie (schede viola), avremo un'attenzione in tal senso. Troverete nell'opuscolo inoltre: 1. la sezione dedicata alla comunità con tre centri di ascolto, sulla Prova, sulla Casa, sul Giudizio/Perdono (schede gialle); 2. la sezione per la preghiera e i gesti in famiglia, partendo dai cinque vangeli domenicali (schede marroni); 3. la sezione con la via Crucis, uno schema unico, con meditazioni per ogni settimana fino al Venerdì Santo (schede rosse).

Permettetemi di ringraziare la segreteria pastorale per il lavoro di assemblaggio. I vari uffici pastorali e sacerdoti, consacrati e laici che hanno dato il loro apporto alla realizzazione.

La nostra gratitudine più grande al nostro caro Arcivescovo che non manca mai di sostenerci e incoraggiarci nel servizio alla nostra Chiesa diocesana.

*Don Mario Masullo
Vicario Episcopale per la Pastorale*

¹ Commento di Erica Sfredda





INDICE

Schema riassuntivo Pag. 4

Schede liturgiche Pag. 6

Via Crucis Pag. 23

Centri di ascolto Pag. 60

Schede Famiglia Pag. 70

Schede Bambini Primaria Pag. 75

Schede Ragazzi Scuole Medie Pag. 100

Schede Adolescenti Pag. 115





SCHEMA RIASSUNTIVO sussidio quaresima

SLOGAN: “Nella speranza siamo stati salvati” Rm 8,24

DATA	COMMENTO	VIA CRUCIS/VIA LUCIS
		VEN 7 MARZO AGGREGAZIONI LAICALI
9 MARZO 2025 I DI QUARESIMA GUIDATI NEL DESERTO <i>Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.</i> Parola Chiave: Prova STATIO NELLA CHIESA GIUBILARE FORANIALE	AL VANGELO: <i>Lc 4,1-13</i> Vittorio Porfido, Ufficio Pastorale del Lavoro AL CREDO: <i>FU CROCIFISSO PER NOI</i> Teresa Carotenuto, Ordo Virginum	VEN 14 MARZO AMBITO ACCOMPAGNARE
16 MARZO 2025 II DI QUARESIMA ILLUMINATI DALLA SUA BELLEZZA <i>Il Signore è mia luce e mia salvezza</i> Parola chiave: Luce	AL VANGELO: <i>Lc 9,28-36</i> Paolo Di Salvio, Ufficio Migrantes AL CREDO: <i>SOTTO PONZIO PILATO</i> Don Giuseppe Nuschese, Pastorale Vocazionale	VEN 21 MARZO RETE DI PREGHIERA DEL PAPA
23 MARZO 2025 III DI QUARESIMA CHIAMATI A PORTARE FRUTTO <i>Il Signore ha pietà del suo popolo.</i> Parola chiave: Pietà	AL VANGELO: <i>Lc 13,1-9</i> Antonio Zuppardi, Pastorale della Salute AL CREDO: <i>MORI</i> Don Danilo Mansi, Economo Diocesano	VEN 28 MARZO MISSIONI
30 MARZO 2025 IV DI QUARESIMA ACCOLTI DAL SUO PERDONO <i>Gustate e vedete com'è buono il Signore</i> Parola chiave: Bontà	AL VANGELO: <i>Lc 15,1-3.11-32</i> Don Andrea Caputo, Assistente Diocesano ACR AL CREDO: <i>FU SEPOLTO</i> Gennaro Pierri, Ufficio Scuola	VEN 4 APRILE CARITAS





<p>6 APRILE 2025 V DI QUARESIMA</p> <p>RICREATI DAL SUO SGUARDO</p> <p><i>Grandi cose ha fatto il Signore per noi</i> <i>Parola chiave:</i></p>	<p>AL VANGELO: <i>Gv 8,1-11</i> Pasquale Scarlino, Pastorale dello Sport</p> <p>AL CREDO: <i>IL TERZO GIORNO È RISUSCITATO</i> d.Francesco Della Monica, Caritas Diocesana</p>	<p>VEN 11 APRILE</p> <p>UFFICIO FAMIGLIA</p>
<p>13 APRILE 2025 DOMENICA DELLE PALME</p> <p><i>Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?</i></p>	<p>AL VANGELO: <i>Lc 22,14-23,56</i> don Pasquale Avitabile, Responsabile Diocesano Ministranti</p> <p>AL CREDO: <i>SECONDO LE SCRITTURE</i> don Angelo Mansi, Vicario Foraneo</p>	<p>VENERDÌ SANTO 18 APRILE</p> <p>CONFRATERNITE</p>
<p>20 APRILE 2025 PASQUA DI RISURREZIONE</p> <p><i>Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo.</i></p>	<p>AL VANGELO: <i>Gv 20, 1-9</i> Don Giovanni Pisacane, Ufficio tutela dei Minori</p> <p>AL CREDO: Mons. Osvaldo Masullo, Parroco S.Vito M.</p>	





9 MARZO 2025 I DOMENICA DI QUARESIMA

GUIDATI NEL DESERTO

Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.

Parola chiave: PROVA

Liturgia della Parola Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13; Lc 4,1-13



Monizione iniziale: Don Andrea Alfieri, Cancelliere Diocesano Fratelli e sorelle, con questa prima domenica di Quaresima entriamo nel tempo santo della conversione, in cui la Chiesa ci invita a riscoprire il primato di Dio nella nostra vita. Il deserto in cui Gesù viene condotto dallo Spirito è il luogo della prova, ma anche della vicinanza del Padre. Qui, Cristo respinge le tentazioni con la forza della Parola di Dio, insegnandoci a non cercare sicurezza nelle illusioni del mondo, ma solo nella volontà divina. Anche noi, in questo tempo di grazia, siamo chiamati a rispondere alle sfide della vita con la fede, la preghiera e l'affidamento a Dio. Iniziamo questa celebrazione con cuore disponibile, invocando la forza del Signore per affrontare il cammino della conversione. *L'attenzione alla nostra professione di fede sarà nell'affermazione: "Fu crocifisso per noi".*

Commento al Vangelo Lc 4,1-13 Vittorio Porfido, Ufficio Pastorale del lavoro Riconoscere il Signore al proprio fianco anche quando si è nella prova. È forse questa la sfida che quotidianamente affrontiamo da credenti. Proprio quando cerchiamo di appartarci con Lui, di fare deserto attorno a noi, di riscoprire il Mistero, anche in quei momenti, siamo tentati di non riconoscerlo, di soccombere alla nostra debolezza. Le letture di questa prima domenica di Quaresima ci richiamano, secondo le diverse declinazioni dell'antico e del nuovo testamento, l'esperienza del deserto, della solitudine, della prova. Non c'è un luogo, per solitario ed arido che appaia, dove bene e male non si affrontino in una lotta perenne. Sarà stato anche per questo e per dimostrarci di aver vissuto fino in fondo la sua umanità, che il nostro Signore Gesù Cristo non ha voluto sottrarsi all'esperienza di essere tentato in quelli che appaiono come i bisogni primari dell'uomo di tutti i tempi: il nutrimento, il successo e l'uso di Dio a proprio uso e consumo. E, la sua vittoria è piena perché ottenuta senza ricorrere alle sue prerogative di Figlio di Dio, ma affidandosi completamente a Lui. All'inizio di questa Quaresima, l'invito che ci viene fatto è quello di non fermarsi alle apparenze,





di non confondere i beni materiali con quelli dello Spirito, di aguzzare mente e cuore per iniziare un cammino che è fatto di ricerca, di graduale consapevolezza e di ferma Speranza nella venuta della Salvezza. Declinare il discernimento nelle dinamiche contemporanee è sempre più impegnativo e faticoso, poiché è necessario far fronte alle tante false immagini ed alle attraenti visioni che si presentano ai nostri occhi ed al nostro cuore assetato d'amore e di ascolto. Ma nel contempo, la guida della Parola, quella conservata e propositaci dalla Chiesa (anche Satana in questo brano cita, travisandole, le Scritture), e la forza dello Spirito sono gli unici strumenti attraverso i quali sottrarsi alle false illusioni e riconoscere la Verità, che ci permetterà di sperare, come umanità, di risorgere con Cristo.

Commento al Credo: Teresa Carotenuto, Ordo Virginum

Fu crocifisso per noi : Tutte le testimonianze scritte sulla fine della vita terrena di Gesù sono concordi nel dichiarare che egli è morto in croce. Al tempo di Gesù la croce era uno strumento di morte terribile, un patibolo vergognoso agli occhi dei romani, un supplizio che, secondo i giudei, rendeva chi vi era appeso un maledetto da Dio e dagli uomini (cf. Dt 21,23). Per questo le crocifissioni avvenivano fuori dell'accampamento e della porta della città (cf. Eb 13,11-13), nel luogo sconsecrato dove Dio era ritenuto assente. Eppure, proprio attraverso questa morte tanto ignominiosa, Dio ha rivelato al mondo la sua essenza. Proprio la croce, il simbolo più terribile e umiliante conosciuto all'interno della società romana, accogliendo su di sé Gesù Cristo, è divenuto il punto culminante della storia della salvezza, l'evento storico in cui Dio ha svelato in maniera piena e definitiva il suo volto. "Dio è amore" (1Gv 4,16) ed è sulla croce che questo amore si è manifestato nella sua forma più radicale e incomprensibile: un amore che non conosce limiti, che si dona senza misura, che si offre anche a chi non lo merita, che non ha paura di soffrire pur di salvare, che non rifiuta di assumere il peso del peccato e non teme di entrare nella morte pur di riportare l'uomo alla vita. Il solo modo per comprendere Dio è guardare al Crocifisso, meditare la paradossale e potente "parola della croce" (1Cor 1,18) che, nel raccontarci Dio, ci rivela anche il senso profondo della nostra esistenza cristiana: il dono totale di sé per amore. Se Dio in Cristo ci ha amato in questo modo, anche noi siamo chiamati a fare lo stesso, a prolungare quest'amore mediante le nostre scelte e le nostre azioni. Non un amore facile o sentimentale, ma un amore che si fa carne nella vita quotidiana, che non teme la sofferenza e il sacrificio, che si fa dono per gli altri, soprattutto per i più fragili, i più bisognosi, i più lontani; per essere segno di Dio nel mondo.





16 MARZO 2025 II DI QUARESIMA

ILLUMINATI DALLA SUA BELLEZZA

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Parola chiave: LUCE

Liturgia della Parola

Gen 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17- 4,1; Lc 9,28-36

Monizione iniziale: Don Andrea Alfieri, Cancelliere Arcivescovile

In questa seconda domenica di Quaresima, la liturgia ci invita a salire con Gesù sul monte della Trasfigurazione, dove la sua gloria si manifesta ai discepoli come segno della sua identità divina e del compimento della promessa del Padre. La luce che avvolge il Cristo anticipa la vittoria della Pasqua e ci dona speranza nel cammino della fede. Anche noi siamo chiamati a lasciarci illuminare dalla sua presenza, aprendoci alla voce del Padre che ci invita ad ascoltare il Figlio. Nel nostro pellegrinaggio terreno, tra le fatiche e le incertezze della vita, il Signore si rivela come luce che guida i nostri passi. Con questa fiducia nel cuore, entriamo ora nella celebrazione del mistero divino.

L'attenzione alla nostra professione di fede sarà nell'affermazione: "Sotto Ponzio Pilato".

Commento al Vangelo Lc 9,28-36: Paolo Di Salvio, Ufficio Migrantes

L'episodio della Trasfigurazione solleva un lembo che ricopre il mistero di Gesù. Anticipa la rivelazione della sua morte e risurrezione e introduce alla comprensione di quanto si realizzerà a Gerusalemme, come sigillo della sua predicazione e della sua dedizione totale alla causa del Regno di Dio. Si tratta di una Epifania solenne in cui la luce della divinità avvolge il Cristo. Sono presenti gli elementi narrativi tipici della manifestazione di Dio: il monte, la veste candida e sfolgorante, la nube, la voce proveniente dal cielo, il torpore carico di tensione, l'apparizione di Mosè e di Elia, figure che nella tradizione biblica e nella pietà giudaica sono associate alla gloria e alla venuta finale del Messia. Ma cerchiamo di esaminare la Trasfigurazione di Gesù sotto altri punti di vista, proviamo, quest'anno, a pensarlo come un modello riuscito di incontro tra l'uomo e Dio...Ogni giorno la nostra vita patisce una fretta, una tensione emotiva, un logorio mentale mai conosciuti prima...Non è un caso che, mai come oggi,





i monasteri, le case di spiritualità, i romitaggi che offrono ospitalità a gruppi e a singles, vadano per la maggiore e registrino il tutto esaurito. C'è bisogno, un bisogno esagerato di raccoglimento, per coltivare lo spirito, per fermarsi un istante, per leggere, pregare, stare in silenzio, intrattenersi in amabile conversazione con un maestro spirituale... Per scoprire che non c'è soltanto un modo di vivere, il nostro, frenetico, che ci sfinisce, che cava fuori il peggio di noi e ci fa invecchiare anzitempo... Questi momenti di spiritualità si chiamano esperienze taboriche, e si ispirano appunto a quella che abbiamo letto oggi. Al termine di queste esperienze, anche noi vorremmo rimanere immersi in quell'atmosfera, esattamente come Pietro, il quale propose al Signore di fare tre capanne, e prolungare così la contemplazione, non priva tuttavia di inquietudine e paura. Silenzio, raccoglimento, pace sono necessari per ascoltare la voce di Dio: E se Dio mi dice cose che non sono ancora preparato ad ascoltare? Se mi chiede di ritornare sui miei passi e ricominciare tutto da capo? Se mi chiama su una strada che mai avrei considerato la strada giusta per me? "Questi è il figlio mio, l'eletto: ascoltatelo!" il Padre ordina a Pietro, Giovanni e Giacomo di ascoltare la voce di Gesù. Era dunque necessario che fosse una voce diversa da quella di Gesù, una voce superiore e più autorevole, a parlar loro così. La Verità si abbatté su di loro come una doccia fredda, sì da farli andare letteralmente fuori di testa. Capita, quando si intercetta la voce di Dio senza esservi preparati. Si è forse mai preparati a quello che Dio ci dirà? Certo che no! Non si chiamerebbe Rivelazione, vi pare? Tanto per farci pensare ancora un po', in questi giorni di Quaresima. L'auspicio è che al pensiero segua la decisione, e alla decisione la scelta di mettere in pratica ciò che abbiamo deciso.

Commento al Credo: Don Giuseppe Nuschese, Ufficio Diocesano Vocazioni

"sotto Ponzio Pilato" Il Simbolo, come stiamo scoprendo di settimana in settimana, è il cuore della nostra fede. È ciò che la Chiesa proclama nel tempo come sintesi di tutto ciò in cui crede e che rende i cristiani fratelli nella professione di un'unica fede. Nel cuore del Credo, mentre si contemplano dogmi e lo sguardo viene proiettato nella vita stessa di Dio, si cita il nome di Ponzio Pilato. Pilato, lo sappiamo, non è citato solo nei Vangeli: nel 1961 è stata scoperta a Cesarea una lastra di pietra con inciso il nome di Ponzio Pilato, una delle poche testimonianze extrabibliche della vita e dell'opera di questo rappresentante di Roma in Palestina. Lo storico romano Tacito menziona l'esecuzione di Gesù fatta dietro suo comando (*Annales*, XIV, 44), mentre Filone Alessandrino e Giuseppe Flavio, due storici ebrei, ricordano diversi episodi che lo riguardano. Filone Alessandrino lo descrive come un uomo duro, vendicativo e brutale, affermando che: «l'esercizio del suo ufficio consistette in venalità, corruzione, violenza, furti, ingiustizie, offese, esecuzioni fatte senza processi giudiziari, continua e insopportabile crudeltà» (*Legatio ad Gaium*, 302). Giuseppe Flavio, nelle *Antichità Giudaiche*, scrive che Pilato, non avendo il minimo riguardo per la fede d'Israele, fece





entrare in Gerusalemme insegne romane recanti l'immagine dell'imperatore – cosa che la legge mosaica non consentiva – e solo quando gli ebrei dichiararono che preferivano morire piuttosto che trasgredire la Legge, diede ordine di allontanare le insegne dalla città. Sempre Giuseppe Flavio racconta che vi fu grande inquietudine quando Pilato prese denaro dal tesoro del tempio per far costruire un acquedotto destinato ad alimentare Gerusalemme. Questo prelievo di denaro provocò la protesta di molti ebrei, sedata da un intervento dei soldati mandati da Pilato, il quale fece uccidere molti dei dimostranti (l'evangelista Luca al cap. 13,1 potrebbe riferirsi proprio a questo episodio). Infine, lo storico racconta l'errore fatale commesso da Pilato nel 36 d.C.: un presunto profeta samaritano aveva annunciato che sul monte Garizim erano sepolti utensili d'oro del tempo di Mosè e sulla montagna si radunò una grande folla alla ricerca di questi tesori. Pilato la fece attaccare e massacrare senza ragione plausibile. La reazione di sdegno dei Samaritani fu tale che si rivolsero a Vitellio, legato di Siria, lamentandosi con lui di Pilato. Ottennero che Pilato venisse richiamato e inviato a Roma per rendere conto del suo operato all'imperatore Tiberio. Alla luce di questi episodi, ci si chiede come mai la Chiesa abbia scelto di citare un uomo del genere all'interno della Professione di fede. La questione colpisce ancora di più considerando che ci sono solamente due persone umane che vengono citate nel Credo: Maria e Pilato. Che preziosità c'è nel proclamare "sotto Ponzio Pilato"? Non ci sono dubbi: è l'annuncio che il mistero della Passione di Gesù è un fatto storico, è il sottolineare che Cristo si è sottoposto alla storia umana. In altre parole, è il modo che la Comunità dei credenti ha scelto per ribadire che la consegna della vita del Figlio di Dio non è una favola, una teoria, un'ideologia. Pilato è l'istituzione, la storia: attraverso Pilato infatti tutta Roma e il suo Impero vengono rappresentati. L'Impero Romano è un fatto, per questo la Salvezza non è - e non sarà mai - una filosofia. La Salvezza è passata per un fatto concreto che è successo qui, sulla Terra: non è un mito, né tantomeno una cosa da capire. È un evento da accogliere e da vivere! C'è poi un altro aspetto da considerare: lungi dal ridurre la responsabilità di Pilato nel processo farsa contro Gesù al solo *lavarsi le mani*, egli è l'uomo che liberamente ha deciso di far crocifiggere Cristo pur avendo capito che era innocente; egli è colui che ha agito contro la sua coscienza, nonostante avesse riconosciuto la non colpevolezza di Gesù. Menzionando Ponzio Pilato, la Chiesa tratteggia anche come la libertà umana si possa far presente nella sua irreparabile tragicità. Si dice che l'unica cosa che in cielo è fatta da mano d'uomo sono le piaghe di Cristo; le ferite di Gesù sono opera umana: attraverso Pilato, le abbiamo fatte noi. Il dono della libertà può sempre correre il rischio di diventare aberrazione, ed è un rischio che Dio stesso ha scelto di assumere su di sé.





23 MARZO 2025 III DI QUARESIMA

CHIAMATI A PORTARE FRUTTO

Il Signore ha pietà del suo popolo.

Parola chiave: PIETA'

Liturgia della Parola

Es 3,1-8.13-15; Sal 102; 1Cor 10,1-6.10-12; Lc 13,1-9

Monizione Iniziale: Don Andrea Alfieri, Cancelliere Arcivescovile

La Quaresima è il tempo in cui Dio ci chiama alla conversione con pazienza e misericordia. Il Vangelo di oggi ci presenta la parabola del fico sterile: il Signore attende che ciascuno di noi porti frutti di giustizia e di amore, offrendo il tempo e la grazia necessari per cambiare vita. Egli non si stanca di cercarci, di prendersi cura di noi e di offrirci nuove possibilità di crescita spirituale. Come il vignaiolo della parabola, Cristo intercede per noi e ci accompagna con la sua grazia. Lasciamoci rinnovare dal suo amore, accogliendo questa Eucaristia come dono di misericordia e di speranza.

L'attenzione alla nostra professione di fede sarà nell'affermazione: "Mori".

Commento al Vangelo: Antonio Zuppardi, Ufficio Pastorale della Salute

Una parabola di Speranza Oggi capiamo che tutto nel Creato è connesso, ma l'indifferenza, l'autodeterminazione, l'io al posto di Dio sta creando un mondo di guerre, di sofferenza, di malattie e di poveri. A questa situazione di morte e sangue Gesù dà come risposta la conversione delle proprie vite, Convertirsi a cosa? All'amore, il Vangelo è tutto qui. Alla gravità delle disgrazie fa da contrappunto la fiducia della piccola parabola del fico sterile: il padrone si è stancato, pretende frutti, farà tagliare l'albero. Invece il contadino sapiente, con il cuore nel futuro, dice: "ancora un anno di cure e gusteremo il frutto". Lui crede in me prima ancora che io dica sì. Il suo scopo è lavorare per far fiorire la vita: il frutto dell'estate prossima vale più di tre anni di sterilità. E allora avvia processi, inizia percorsi, ci consegna un anticipo di fiducia. E Poi? Forse ripeterà lo stesso discorso l'anno prossimo, poi il prossimo anno ancora, e così via... semplicemente perché siamo preziosi ai suoi occhi. Dio, come un contadino, si prende cura di quest'albero che sono io e mi lavora, mi pota, mi concima. Amico lettore, non senti le sue mani ogni giorno? "Forse, l'anno prossimo porterà frutto" pensa il contadino. E' in quel "forse" il miracolo della misericordia. A Dio è sufficiente per sperare. Ecco la giustizia di Dio, che è sempre misericordia, pazienza, attesa. Il





contadino è Gesù, venuto nella vigna di Israele, che dice al Padre: “Lasciala, lasciala ancora, attendi i suoi frutti; io, intanto, me ne prendo cura”.

“Non possiamo sapere di quanta esposizione al sole di Dio avrà bisogno una creatura per giungere all'armonia e alla fioritura della sua vita. Perciò abbiamo fiducia, indulgenti verso tutti, e anche verso noi stessi. La primavera non si lascia sgomentare, né la Pasqua si arrende. La fiducia è una vela che spinge la storia. E, vedrai, ciò che tarda verrà” (E.M.Ronchi). Questa parabola quest'anno ha un sapore dolce, non perché si parla di fichi, ma è incastonata in un anno Santo e in un periodo quale quello quaresimale che porta ad un “passaggio” di speranza, dalla morte alla vita, dal non senso a una vita ricolma di senso e di futuro, amico lettore questa è la Pasqua che ti auguro di rivivere. Auguri.

Commento al Credo: Don Danilo Mansi, Economo Diocesano

“Mori” «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello, il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa» così canta la sequenza pasquale dal bagliore delle prime luci dopo la grande veglia, «madre di tutte le sante veglie», fino a proclamare con le parole del prefazio «morendo ha distrutto la morte». Dai testi biblici a quelli liturgici, fino alla riflessione teologica che da essi ne è scaturita, la morte di Cristo è documentata come un “fatto”, un “evento”, al pari della sua incarnazione, che raggiunge il suo culmine proprio nell'ora della morte, intesa come glorificazione e manifestazione dell'amore di Dio per noi, che sa spingersi fino al vertice (eis tèlos) dell'amore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). Attraverso la morte di Cristo comprendiamo, come per la logica del seme, che essa non è la parola fine, ma è soltanto un nuovo inizio: «la vita non è tolta, ma trasformata» (dal rito dell'esequie). A ciò fanno eco le parole di Paolo «Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio, o di altro genere» (1 Cor 15,36-37). La morte di Gesù attesta l'autenticità del suo essere vero uomo e, allo stesso tempo, diventa risposta definitiva ed illuminante a quella domanda dell'uomo circa il tema della morte. «La domanda sulla morte è la domanda sulla vita, e mantenere aperta la domanda sulla morte, forse, è la responsabilità umana più grande per mantenere aperta la domanda sulla vita [...] Forse suona un po' paradossale, ma... è la morte a permettere alla vita di restare viva!» (Papa Francesco ai partecipanti al IV incontro mondiale dei giovani promosso dalla fondazione “Scholas Occurrentes” e da World Ort). Pensiamo con il Vangelo a come Gesù si è relazionato con la morte di una persona come nell'episodio della figlia di Giàiro, capo della sinagoga (cf Mc 5, 22 – 24. 35 – 43; Mt 9,18-19.23-26; Lc 8,41-42.49-56); o dell'amico Lazzaro (Gv 11, 1-44). I verbi utilizzati non solo soltanto sono una dimostrazione dell'agire di Gesù, ma sottolineano la sua profonda umanità fatta di prossimità, di vicinanza, di sentimenti autentici,





capace perfino di piangere per l'amico di Betania. Il Signore della vita non ci evita la morte, ma ci libera dalla morte, e non soltanto di quella fisica, ma soprattutto di quella spirituale: «Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture» (1 Cor 15,3). La domanda delle donne al mattino di Pasqua: «chi ci farà rotolare via la pietra dal sepolcro?» (Mc 16,3) pesa più di quella stessa che era posta a sigillo del sepolcro, perché sotto di essa i discepoli avevano sepolto ogni speranza di vita, di vita nuova. Soltanto il Signore può rimuovere i sigilli alle nostre paure, aprire i sepolcri del nostro egoismo. In questo cammino quaresimale, mentre siamo invitati a riflettere - a millesettecento anni dal Concilio di Nicea (325) - circa la Professione di fede, un segno di riconoscimento proprio dei battezzati, facciamo nostra la speranza di Paolo: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4), quella vita nuova percorsa da Francesco che nel *Cantico delle creature* – mentre ricordiamo gli '800 anni della sua composizione – arriva così ad esprimersi: «Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale».





30 MARZO 2025 IV DI QUARESIMA

ACCOLTI DAL SUO PERDONO

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Parola chiave: BONTA'

Liturgia della Parola

Gs 5,9-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32



Monizione Iniziale: Don Andrea Alfieri, Cancelliere Arcivescovile

Fratelli e sorelle, siamo ormai a metà del nostro cammino quaresimale e la Chiesa ci invita oggi a contemplare la misericordia del Padre, che accoglie ogni figlio che ritorna a Lui. Il Vangelo del figliol prodigo ci rivela il volto di Dio: un Padre che ama senza misura, che attende e perdona. Anche noi, come il figlio smarrito, siamo chiamati a riconoscere il nostro bisogno di riconciliazione e a tornare alla casa paterna con cuore contrito. Il Signore ci accoglie con gioia, ci restituisce la dignità perduta e ci invita a partecipare alla sua festa. Con animo riconoscente, disponiamoci a celebrare il suo amore fedele. *L'attenzione alla nostra professione di fede sarà nell'affermazione: "Fu sepolto".*

Commento al Vangelo Lc 15,1-3.11-32: don Andrea Caputo, Assistente Diocesano ACR

"Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Il peccato, l'allontanarsi da Dio e dai fratelli, è la morte di ogni possibile vita, è la perdita di ogni orizzonte di luce. Se anche, come il figlio della parabola, ti senti carico di vitalità e di intraprendenza (dammi l'eredità così mi faccio la mia vita, una vita su misura per me e dei miei desideri), lontano dall'amore del Padre, da quell'amore che ti fa riscoprire anche l'essere fratello/sorella di chi è accanto a te, in verità sei morto dentro, sei perduto sulle mille viottole di falsa felicità che il mondo può donarti.

Puoi anche sentirti ancora a casa con il Padre, essere un pio e devoto frequentatore di chiesa, passare giorni e notti tra gruppi, liturgie e conferenze, ma se non ti senti figlio amato, corri il rischio di essere solo uno schiavo che esegue ordini. Come il giovane ricco rispetti le leggi di Dio, ma dinanzi al suo sguardo di amore, che ti fissa e ti ama, non sei ancora capace di stare. E allora anche il rapporto con Dio diviene una tomba: invece di donarti vita, diviene solo un'osservanza di norme e tradizioni, che non hanno e non ti danno più un senso. Ed ecco che, anche se vivo, sei sepolto sotto quelle





pesanti lapidi che il peccato produce: egoismo, solitudine, indifferenza, mediocrità. Ma ecco la “Bella Notizia”, il Vangelo di salvezza: Dio non ha paura di entrare nelle nostre tombe, non ha ripugnanza nello scendere nei nostri sepolcri pieni di oscurità e di puzza di morte. Gesù, il Figlio eterno di Dio, si è fatto uomo, per noi si è lasciato immolare sulla croce, fino a lasciarsi deporre nella terra, nel buio di una tomba. Si Egli “fu sepolto”, per venirci a cercare anche nei sepolcri di morte più profondi in cui siamo andati a cadere. E “fu sepolto” con noi per un solo motivo: per farci ritornare in vita con Lui ed essere così ritrovati dal Padre. E allora risorti come figli del Padre e tra di noi ritrovati fratelli comprenderemo la gioia della festa: *“Figlio, tu sei sempre con me e... bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”*

Commento al Credo: Gennaro Pierri, Ufficio Scuola

“Fu sepolto” Non bastava dire: morì? La sepoltura sottolinea ancora una volta l'umanità di Gesù. La sepoltura è il nostro avvenire comune, tutti camminiamo in questa direzione e diventeremo "passato", che resterà solo nella memoria di alcuni, finché anch'essi non saranno "passato".

Chi è stato battezzato in Gesù, è stato seppellito nella sua morte, ed ora può vivere nel futuro della fede; non vivrà orientato verso la sepoltura, ma verso il futuro che quella sepoltura di Gesù ha aperto. Chi non crede in Gesù corre come- verso- il passato; chi crede, vive in Gesù un passato che viene sconfitto in una vita senza fine.

Da una parte con il battesimo si è stati consepolti insieme a Gesù Cristo nella sua morte, dall'altra si è consepolti per partecipare della sua risurrezione. La fede nella risurrezione passa attraverso quella nella morte di Gesù per i nostri peccati e il suo essere stato realmente sepolto: come il chicco di grano che, caduto in terra, muore per produrre molto frutto (cf. Gv 12,24).





6 APRILE 2025 V DI QUARESIMA

RICREATI DAL SUO SGUARDO

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Parola chiave:



Liturgia della Parola

Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11

Monizione Iniziale: Don Andrea Alfieri, Cancelliere Arcivescovile

Avvicinandoci alla Settimana Santa, la liturgia ci mostra l'infinita misericordia di Cristo. Nel Vangelo di oggi contempliamo il suo sguardo su una donna condannata, un volto che non giudica ma che salva. *"Neanch'io ti condanno"*, dice Gesù, rivelandoci il cuore del Padre che desidera la vita e non la morte del peccatore. In questa celebrazione, lasciamoci toccare dalla sua grazia e rinnovare dal suo amore, per essere testimoni della sua misericordia nel mondo. *L'attenzione alla nostra professione di fede sarà nell'affermazione: "Il terzo giorno è risuscitato"*

Commento al Vangelo Gv 8,1-11: Pasquale Scarlino, Pastorale dello Sport

Gesù dice: *"Chi è senza peccato scagli per primo la pietra"*. Per la Scrittura nessuno è senza peccato. Gesù chiede agli accusatori un atto di verità in mezzo a quel mare di violenza e di inganno. Davanti a un gruppo di persone zelanti, Gesù irrompe con una parola nuova, una parola che assume l'umanità dell'accusata, ma anche degli accusatori. Il gesto di misericordia di Gesù non è esente da rischi: e se qualcuno la pietra la scaglia? La parola che Gesù inventa tiene conto non solo della donna, ma anche degli accusatori, rinviandoli alla loro coscienza. *"Va e non peccare più!"* La parola di Gesù crea un futuro, dà la possibilità di ricominciare dopo la caduta. Nessun passato o peccato è così schiacciante da non consentire più di rialzarsi, di ricominciare, di rinnovare la propria vita.

Commento al Credo: Don Francesco Della Monica, direttore Caritas diocesana

San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, afferma che Cristo «è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (15,4). Questa affermazione ha diversi livelli di significato. Certamente uno cronologico, che corrisponde all'annuncio della risurrezione ricevuto dalle donne «dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana» (Mt 28,1). A testimonianza di ciò ancora oggi i cristiani celebrano la risurrezione di Cristo la





domenica, chiamata appunto Dies Domini, il giorno del Signore. C'è anche un significato simbolico, che indica il terzo giorno come quello della risurrezione. Nel libro della Genesi si legge: «Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo» (22,4). Secondo una tradizione rabbinica il terzo giorno è quello in cui la vita viene restituita ai morti, come scrive il profeta Osea: «Il terzo giorno ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza» (6,2). L'espressione «il terzo giorno» indica perciò la fede nella risurrezione, compresa la nostra, di cui quella di Cristo è la primizia. Nel linguaggio biblico, il 'terzo giorno' richiama la pienezza dei tempi, il giorno della manifestazione di Dio. È il giorno in cui la pietra viene rovesciata, il buio si squarcia e la vita trionfa sulla morte. Gesù non torna semplicemente alla vita terrena, ma inaugura un'esistenza nuova, quella della risurrezione, che attende tutti. Questo evento ci chiama a un cambiamento interiore: risorgere con Cristo significa uscire dalle nostre tombe di paura, peccato e disperazione per camminare nella luce della grazia. Ogni domenica, la Chiesa celebra questa vittoria: è il giorno del Signore, il memoriale della Pasqua eterna. Accogliere la risurrezione di Cristo significa lasciarsi trasformare da Lui, vivere da risorti già oggi, con uno sguardo pieno di fede, speranza e carità. Questo evento, il risorgere, mentre da una parte ci ricorda che il male esiste e, purtroppo, crea infinita sofferenza dall'altra testimonia che non ha l'ultima parola, che ogni notte ha la sua alba e che in Cristo anche le nostre sofferenze e varie povertà possono trovare riscatto. La Pasqua non può essere rilegata semplicemente in un fatto del passato che oggi ricordiamo in maniera "cerimoniale", ma, anno dopo anno, deve divenire una realtà che ci tocca e restituisce, con l'azione dei sacramenti, la grazia della salvezza: siamo chiamati a vivere da risorti, con speranza e fiducia, perché con Cristo la vita vince sempre e nulla resta vano!"





13 APRILE 2025

DOMENICA DELLE PALME

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Liturgia della Parola

Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Lc 22,14-23,56



Monizione iniziale:

Con la Domenica delle Palme entriamo nella Settimana Santa, il cuore dell'anno liturgico. Oggi ricordiamo l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme: il Messia umile, acclamato dalla folla con rami di palma, si avvia verso il compimento della sua missione d'amore. Ma la gioia dell'osanna lascia presto spazio al dramma della Passione. In questa celebrazione, riviviamo il mistero della sofferenza redentrice di Cristo: Egli si consegna alla morte per donarci la vita. Con cuore attento e devoto, iniziamo questo cammino che ci conduce alla Pasqua della resurrezione. *L'attenzione alla nostra professione di fede sarà nell'affermazione: "secondo le Scritture"*

Commento al Vangelo Lc 22,14-23,56: Don Pasquale Avitabile, Responsabile diocesano Ministranti

Il profeta Zaccaria, nel VI-V secolo a.C. aveva predetto:

"Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!

Ecco, a te viene il tuo re.

*Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.*

*Farà sparire il carro da guerra da Èfrain
e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato,
annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare
e dal Fiume fino ai confini della terra".*

I discepoli di Gesù riconoscono in lui, che è giunto a Gerusalemme su un asino, in seguito a un lungo viaggio, durante il quale si è fatto conoscere per la potenza e la verità dei suoi gesti e delle sue parole, il Messia atteso per la liberazione di Gerusalemme, predetto da Zaccaria. Così, all'ingresso di Gesù nella Città Santa, i suoi discepoli lo accolgono come re, come colui che è inviato dal Signore, per donare la sua





pace. I farisei, incapaci di ascoltare e vedere in Gesù l'adempimento delle antiche promesse, gli suggeriscono di far tacere la folla che osa acclamarlo come il Cristo, come colui che deve venire per la salvezza di Israele. La sua risposta, invece, è sbalorditiva: «lo vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre». Egli, quindi, afferma che la verità dei fatti è talmente evidente da parlare da sé.

Commento al Credo: Don Angelo Mansi, Vicario per la forania Amalfi- Atrani – Ravello - Scala

SECONDO LE SCRITTURE La Risurrezione di Cristo rappresenta l'evento top della storia di tutti i tempi: non vi sarà mai più, nella collezione del vissuto umano, un avvenimento così forte e inaudito. Nella recita del Credo esso è siglato con l'espressione secondo le Scritture. Tale espressione mira a mostrare la vittoria di Cristo sulla morte non come un fatto avvenuto all'improvviso, per caso, o avulso dall'intero contesto biblico. Le promesse di Dio all'uomo, fatte di vicinanza, di soccorso, di salvezza trovano il massimo della concretizzazione nella Risurrezione: è un Dio che non fa il tifo per la morte, ma per la vita, ponendo l'evento pasquale come sconfitta della morte che è il vertice del male nella storia di ogni esistenza umana. Se la Risurrezione è il massimo degli eventi storici di tutti i tempi, esso si palesa anche come il massimo dell'amore di Dio, che gradualmente si manifesta nelle Scritture, stagliandosi come risposta definitiva all'imbarazzo ingombrante dell'animo umano dinanzi alla non-vita. "Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture": l'espressione terzo giorno risuona nelle Scritture come anticipo e preparazione al grande terzo giorno, il giorno dopo il sabato. La prima volta appare con il patriarca Abramo: "...il terzo giorno vide il luogo dove avrebbe dovuto offrire l'olocausto" (Gen 22, 4); gli Ebrei trovano l'acqua da bere il terzo giorno nel loro pellegrinare nel deserto (Es 15, 22); Il terzo giorno Dio si manifesta sul monte Sinai davanti a tutto il suo popolo per donare la Legge (Es 19, 20); Il terzo giorno, le spie inviate da Giosuè a Gerico possono ritornare salve al campo degli Israeliti (Esd 8, 15); Il terzo giorno, Giona esce vivo dal ventre del pesce (Gen 2, 1); Il terzo giorno la regina Ester ottiene dal re Assuèro, la grazia per salvare il proprio Popolo (Est 5, 1). Quel "secondo le Scritture" è da intendersi con il significato di conformemente a quanto le Scritture avevano già profetizzato, nell'espressività del terzo giorno. Nel suo significato cronologico, il terzo giorno, corrisponde all'annuncio della Resurrezione ricevuto dalle donne. È proprio in questo giorno, come anticipato da questi richiami dell'Antico Testamento, che, in Cristo Risorto, Dio manifesta la sua Potenza, facendo rifiorire la Vita, vincendo definitivamente la morte! E noi... viviamo di questo terzo giorno!



**20 APRILE 2025**

PASQUA DI RESURREZIONE

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo.

Liturgia della Parola

At 10, 34a. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9

**Commento al Vangelo: Don Giovanni Pisacane, direttore
Ufficio Tutela dei Minori**



Pasqua: la festa dei macigni rotolati

L'esperienza della passione e morte di Gesù lo ha condotto al sepolcro. L'evangelista Giovanni, alla fine del capitolo 19 (Gv 19, 41), evidenzia che il suo corpo è posto in un giardino, in un sepolcro nuovo; invece gli altri evangelisti Matteo e Luca sottolineano che il sepolcro è stato chiuso e che la pietra è stata poi rotolata via. Perché il motivo di tale scelta da parte di Giovanni? Perché non indica che la pietra è stata rotolata? Perché Gesù ha vinto la morte e quel sepolcro "aperto" è il preludio della speranza, la certezza che il maestro di Galilea ha sconfitto i macigni sepolcrali della morte. Infatti la Pasqua, come ricordava don Tonino Bello: è la festa dei macigni rotolati, è la festa di quelle pietre che porti dentro e di cui hai bisogno di liberarti; ancora oggi Gesù ti chiede di togliere quei macigni che rendono la tua vita pesante, di eliminare le morti dentro che non ti permettono di vivere e camminare. Sei predisposto/a nel cuore per togliere questi macigni? Maria di Magdala è la prima persona a notare che la pietra del sepolcro non c'è; ella è andata di buon mattino, probabilmente tra le tre e sei, quando la notte inizia a svanire nel chiarore della luce del mattino. Ancora una volta, tipicamente Giovannea, è la contrapposizione tra la notte e la luce. Gesù è la luce del mondo che ha vinto la morte. Oggi viviamo in un tempo storico dove la notte sembra prevalere sulla luce, dove si pensa ad un futuro oscuro. La Pasqua è la vittoria della luce sulla notte, è il simbolo che la luce vince le tenebre. Tutto ciò ci porta a riflettere e pensare: siamo portatori della luce della Pasqua? Oppure siamo ancora incatenati dal buio della notte? Tante volte, nonostante appesantiti da varie "macerie interiori", siamo costretti a correre per realizzare la nostra vita e quella di chi ci è accanto. La stessa corsa della Maddalena e dei discepoli Pietro e Giovanni, caratterizzata da vari sentimenti: spavento, paura, incredulità, ricerca. Essi trovano nel sepolcro i segni di morte (sudario, bende) i quali diventano poi segni di speranza. Quante volte la nostra vita si ferma sui segni di morte e non è proiettata a segni di vita e di speranza! Gesù ha vinto la morte, vuole vincere le nostri morti, siamo disposti a correre verso di Lui?





In questa corsa c'è chi va più veloce, è il discepolo amato, Giovanni; la sua non è una gara, ma l'amore lo smuove, lo guida e lo porta ad iniziare a credere (traduzione vide e incominciò a credere Gv 20, 8). L'amore verso una persona ti conduce a credere in lui o lei, l'amore di Giovanni gli fa iniziare un cammino nuovo, quello della fede. Amiamo veramente Gesù? Se il nostro amore verso di Lui è vero, allora possiamo iniziare il nostro cammino di fede.

Commento al Credo: Mons. Osvaldo Masullo

“È salito al cielo” Il Credo Niceno-Costantinopolitano si diffonde lungamente e con particolarità di dettagli sulla parte cristologica del Simbolo stesso. Evidentemente perché la cristologia espressa e professata decide e mette in gioco la visione stessa del Dio cristiano. L'espressione “E' salito al cielo” attiene al mistero pasquale, ed è in esso che trova senso e significato. Gesù Cristo morto e risorto è la verità centrale e nucleo essenziale di partenza della fede Cristiana. E, se la morte in croce di Cristo, rimane “scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani”, che interroga e provoca l'intelligenza credente; la risurrezione a sua volta, esprime il prodigio inedito e sorprendente dell'amore di Dio, meraviglia che sorpassa l'evento stesso della creazione. Per l'uomo è inconcepibile la sofferenza di Dio, la morte in Dio, come la risurrezione è difficile da immaginare e ancor più da credere, perché non rientra nel campo dell'esperibile umanamente. “E' salito al cielo”, specifica e completa la risurrezione di Cristo. Cristo risorto, ha vinto la morte, è andato oltre la morte; non solo il Padre gli ha restituito la vita, ma lo ha trasfigurato dandogli la pienezza della vita, nel suo corpo risuscitato-trasfigurato. “Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro (i discepoli), fu assunto in cielo....” (MC 16,19). Il Vangelo ci fa capire come l'Ascensione completa la risurrezione, nel senso che dona a Cristo la pienezza della gloria (è divinizzato), e salendo al cielo riprende in pieno la sua divinità, ma ancora più la arricchisce, perché porta nella condizione divina la sua umanità. E ciò che ci sorprende e ci interessa maggiormente è che in quella umanità che abita presso Dio c'è la nostra umanità.

Dopo le diverse apparizioni ai discepoli, che confermano la sua gloria di risorto, egli porta la sua umanità in modo irreversibile nella gloria divina. Quale grande destino per l'uomo, quale stupore della magnanimità e grandezza di Dio a favore dell'uomo. Ecco perché Gesù risorto dice alla Maddalena: “Non mi trattenere...io salgo al Padre mio e Padre vostro...” (Gv20,17). Gesù porta così a compimento la sua missione di salvezza. Riscatta, con la sua morte e risurrezione l'uomo, da ogni male e anche dalla morte, e porta l'umanità alla comunione con Dio a partecipare in pienezza alla vita di Dio.





Comprendiamo in questo modo come il mistero dell'Incarnazione, cominciato a Betlemme, trovi la sua pienezza nell'Ascensione al cielo. E perché il Vangelo ci dice: "Nessuno è mai salito al cielo fuorché il figlio dell'uomo che è disceso dal cielo" (GV 3,13). E quell'uomo, che da sempre ha sognato di raggiungere Dio, di farsi come Dio, grazie a Cristo ha avuto accesso a Dio e riceve la serena fiducia "Che dov'è lui, Capo e Primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria" (Prefazio dell'Ascensione I).

